

Primi passi verso Galilea



Lettera del Casante alla Famiglia Calabriana

Verona, 8 settembre 2008

CONGREGAZIONE POVERI SERVI DELLA DIVINA

Primi passi verso Galilea

(Lettera del Casante alla Famiglia Calabriana)

*“Dite ai miei fratelli di andare in Galilea
e là mi vedranno” (Mt. 28,10)*

Carissimi Fratelli e Sorelle,

la pace e la gioia del Signore Gesù siano sempre con tutti voi!

Ringrazio infinitamente il Signore che nella Sua Provvidenza accompagna e guida la Sua Opera con un amore tutto speciale e particolare.

Dopo aver assunto il mio servizio di Casante di questa grande Opera ho avuto la grazia in queste settimane di visitare quasi tutte le comunità e di parlare con tutti i religiosi e con molti laici appartenenti alla Famiglia Calabriana. Ho visto un profondo desiderio in ognuno di voi di prendere seriamente in considerazione tutto quello che il Capitolo propone come linea programmatica per questo sessennio. Ho sentito come il messaggio di fiducia e speranza, lanciato fin dall’inizio per questo sessennio, è una realtà in ognuno di noi.

Vedo opportuno inviare questa lettera fraterna, così come voglio chiamarla, nella quale propongo alcune riflessioni che credo molto importanti al fine di una ripresa spirituale e anche per dare degli orientamenti concreti, utili a vivere più profondamente la nostra consacrazione e per indicare alcune linee programmatiche del sessennio che andiamo ad iniziare.

Il X Capitolo Generale, con il suo Documento Finale, invita tutta l’Opera ad *“andare in Galilea”*. Penso che Dio mi chiami, come Casante, a portare questa Sua Opera in Galilea. Ricordiamo bene che l’Opera siamo noi per cui dipende da

ognuno di noi prendere sul serio un cammino di conversione che permetta a tutta l'Opera di "*ritornare in Galilea*".

Quanto propongo in questa lettera, sono dei punti fondamentali che, secondo me, sono necessari al fine di un rinnovamento spirituale di ognuno dei religiosi e di tutta la Famiglia Calabriana. Sono convinto che l'Opera tornerà in Galilea se ognuno di noi prenderà sul serio la propria vita di fede, la propria vocazione e consacrazione, in altre parole, la propria vita di santità personale.

La nostra vocazione e la grandezza dell'Opera

In questo sessennio vedo che il Signore mi chiede, in modo particolare, di capire io stesso e di aiutare a capire la grandezza della nostra vocazione e dell'Opera che ha come fondatore, come diceva don Calabria, Dio stesso.

Mi sembra che, in questo momento storico dell'Opera, questo messaggio debba essere il più importante.

Il Capitolo Generale appena concluso segna un prima e un dopo nella vita della Congregazione. Abbiamo celebrato l'anno scorso i primi cento anni dell'Opera. Con l'anno entrante celebriamo i cinquant'anni dell'inizio delle missioni in Sud America, dopo la morte di Don Calabria. L'Opera è cresciuta nelle missioni e oggi possiamo dire che la Congregazione ha un volto internazionale, un luogo dove lingue e culture diverse si incontrano. Di fronte a questo disegno della Provvidenza e a questa crescita e sviluppo nel mondo, dobbiamo riflettere sul serio sulla nostra consacrazione e sulla grandezza dell'Opera, una grandezza che non riguarda tanto le strutture e le attività che gestiamo, ma la grandezza della spiritualità che la caratterizza. L'interculturalità non può restringere e nemmeno

offuscare lo spirito dell'Opera, che è tutto speciale e particolare per il mondo di oggi.

In questo tempo leggo con tremore gli scritti di San Giovanni Calabria dove si parla della grandezza della nostra vocazione e dell'Opera. Se noi siamo chiamati a fare parte di quest'Opera è per un amore e una chiamata tutta speciale di Dio. Lo spirito dell'Opera è per i tempi attuali e noi siamo chiamati a vivere secondo la nostra vocazione e corrispondere a quest'amore speciale di Dio su di noi e per tutta l'Opera.

Parto da una premessa molto concreta: abbiamo bisogno di riscoprire la nostra vocazione e la nostra chiamata a far parte di quest'Opera. Più che affidarmi alle mie parole lascio la voce allo stesso Don Calabria che ancora oggi ci dice:

Quante e quante volte, o miei amati Fratelli, avete sentito da questo vostro padre che tanto e poi tanto vi ama nel Signore che l'Opera alla quale noi abbiamo la grazia di appartenere, è un'Opera grande destinata dalla Provvidenza a compiere dei grandi e vasti disegni, e che li compirà certissimamente, a questo solo patto, che siamo strumenti docili, umili, atti ad essere lavorati, vivendo la vita della fede, del pieno e totale abbandono nella braccia amorose della sua Provvidenza, certissimi che questa tenera e materna madre, ci guarda e pensa a noi, con una cura e sollecitudine tutta particolare e propria dell'Opera (Cf. - ESORT. * 5612 5-3-1930 Conferenza ai miei cari Fratelli e Sacerdoti).

Vediamo come per Don Calabria sia importante riscoprire e vivere secondo la grandezza della nostra vocazione. Solamente chi è cosciente di questa grande chiamata può vivere una vita autentica portando avanti la sua fedeltà al Signore e al carisma. Non si può intraprendere una ripresa spirituale nella nostra vita, senza un approfondimento della nostra vocazione e missione in quanto Poveri Servi.

Penso sempre a quella frase di San Giovanni Calabria quando dice che se noi non saremo fedeli allo spirito di quest'Opera e non vivremo in conformità a questa grande vocazione, il Signore prenderà quest'Opera e la darà ad altri. Sono parole che ci fanno pensare seriamente alla responsabilità che abbiamo sull'Opera. Teniamo dunque ben presenti queste parole del Padre Don Calabria:

Teniamoci bene a mente che il Signore non distrugge mai le sue opere, ma le può passare ad altri, se coloro ai quali sono affidate non corrispondono. L'Opera dei Poveri Servi della Divina Provvidenza è Opera di Dio, non morrà di certo, ma potrebbe essere tolta da noi, se non viviamo come vuole il Signore e questa sarebbe la più grande delle disgrazie, la più terribile delle sventure. Ma non succederà se saremo stretti alle nostre regole, se vivremo secondo il nostro spirito tutto particolare, anzi quest'Opera sempre più progredirà. E come è nata sulle alture per essere da altri vista, così ascenderà sempre più in alto, in alto fino a toccare il cielo, perché quest'Opera non è della terra, ma è del Cielo, è di Dio (Cf. - ESORT. * 2293/B 1932)

Questa premessa è di fondamentale importanza per capire che se noi siamo parte di quest'Opera ciò è dovuto ad una grande grazia di Dio per cui dobbiamo prendere sul serio la nostra vocazione al fine di imparare a vivere come Poveri Servi oggi e trascinare tutta l'Opera in questo cammino di conversione. Il Capitolo ci rivolge una chiamata molto concreta riproponendoci l'invito fatto da Gesù ai suoi discepoli ad *“andare in Galilea”*.

Andare in Galilea

Il Vangelo di Matteo si conclude con la vittoria della vita sulla morte e con le parole di Gesù che ci rassicura dicendoci

che sarà con noi “*tutti i giorni fino alla fine del mondo*” (Mt. 28,20b). Prima di queste parole, che hanno una forza e una sicurezza tutta particolare per chi cerca vivere ogni giorno una vita di fedeltà alla sua chiamata, Gesù Risorto vuole manifestarsi ai discepoli in un luogo particolare e significativo per loro: la “Galilea”.

I discepoli avevano iniziato il cammino di sequela di Gesù in Galilea, con molto entusiasmo. Però le loro idee sul Messia non parevano chiare. La morte del Messia ha sconvolto la loro vita, gettandoli nello scoraggiamento a tal punto da lasciarli senza speranza.

Gesù, il mattino di Pasqua, li convoca e dà loro un appuntamento: “*andate in Galilea*”. Il Risorto li sprona a tornare là dove avvenne la prima chiamata, l’inizio del discepolato, l’annuncio del Regno, la rivelazione di Dio come Padre provvidente...

La prima cosa che i discepoli hanno fatto per tornare in Galilea è stata quella di fare un passo indietro, non solo fisicamente, ma nel modo di intendere il Messia che loro avevano sviluppato, un passo indietro rispetto a come avevano impostato la loro vita seguendo il Maestro a partire da una mentalità molto diversa da quella originale e dalla proposta fatta da Gesù stesso. Egli li chiama in Galilea per imparare nuovamente cosa significa seguire Lui sulla via della volontà di Dio e scoprire il nuovo significato della loro missione.

Questo appello del Risorto, il Capitolo lo fa proprio e lo rilancia a tutta la Congregazione e alla Famiglia calabriana: “*Andate in Galilea!*”

Come i discepoli, la Congregazione deve fare un passo indietro per tornare in Galilea. Non significa che la Congregazione deve fare un passo indietro perché quello che ha fatto finora è tutto sbagliato. Fare un passo indietro deve significare, tornare a vivere quei valori che sostenevano la vita

dei primi religiosi e laici dell'Opera: la vita di fede, l'unione con Dio, la santità, la fiducia e abbandono totale nella Divina Provvidenza senza protezioni umane, la preghiera e la vita spirituale che deve venire prima delle attività, lo stile di vita più povero, austero, sobrio, etc. Non sarà che anche noi, come i discepoli, abbiamo una idea sbagliata rispetto al modo in cui seguire Gesù e vivere lo spirito dell'Opera oggi?

Mi spaventa sentir parlare solo di organizzazione, di progetti, di attività, senza che si prenda in considerazione la vita di fede, di preghiera, di comunità, di intimità con Dio, senza dare attenzione alla vita dei fratelli. Io mi chiedo e chiedo a ognuno di voi: dove troviamo le motivazioni per la nostra vita e per il nostro zelo apostolico? Dove troviamo il senso della fedeltà alla nostra vocazione? Dove troviamo la “benzina” per vivere radicalmente la fraternità e l'amore ai nostri fratelli?

Gesù nel Vangelo è molto chiaro su questo: “*Senza di me non potrete fare niente*” (Gv. 15,5).

Il Capitolo ha elaborato un progetto per questo sessennio con dei buoni obiettivi e mezzi per favorire un rinnovamento spirituale cercando il primato di Dio nella nostra vita. Faccio un forte appello a iniziare un cammino di conversione personale e comunitaria, necessari per realizzare questo cammino di rinnovamento, perché se non abbiamo queste convinzioni profonde tutto muore nelle belle idee e nei documenti.

Possiamo guardare alla vita dei primi Fratelli che insieme a Don Calabria hanno vissuto una vita di vera santità, lavorando tutto il giorno e vivendo la propria consacrazione con gioia e fedeltà in mezzo alle difficoltà proprie del loro tempo.

Faccio un forte appello a prendere in mano le Costituzioni per rinnovare un cammino spirituale serio e vivere così la nostra consacrazione in accordo con il nostro carisma.

Le Costituzioni domandano responsabilità: sono un progetto di vita personale e comunitario e ci aiutano a orientare la nostra vita, sono uno sprone contro l'inerzia, la pigrizia e il desiderio di cambiare tanto per cambiare. Questa disaffezione nei confronti delle Costituzioni è in realtà il sintomo di un più generale malessere: non si sente più come fondamentale l'appartenenza alla Congregazione; è in crisi la propria vocazione personale; si sentono le istituzioni e le attività della Congregazione come lontane dal carisma. È evidente che se si affievolisce il senso di appartenenza alla Congregazione non c'è più interesse alla sua vita, al suo progetto carismatico e alle sue norme, che sono alla base della vita stessa della Congregazione (Rivista di Studi Calabriani, anno VI - 2005, 1 pag. 120).

Le Sante Regole, poi, sono la guida sicura nel nostro operare. Esse sono come la rotaie, il binario su cui deve correre il treno della nostra Opera. Abbiate un sacro rispetto per le Regole. Vedete in esse la parola espressa di Dio. Sotto un certo aspetto dovete venerarle quasi come le pagine del Libro divino. Leggetele, studiatele con amore, con desiderio di approfondirne lo spirito e così diventare ogni giorno più Poveri Servi (Don Calabria, Lettera LXXXI, 21-07-1953).

Vi invito a insistere su quelle cose che nel cammino quotidiano e per un "falso aggiornamento" abbiamo perso. Non mi riferisco a cose esteriori semplicemente, ma a quei punti importanti della nostra spiritualità che vengono trascurati.

Cosa vedo nell'Opera oggi, dopo questa prima visita alle comunità? Vedo tante cose belle che fanno dell'Opera una luce nel mondo. Vedo un carisma grande che testimonia e mostra al mondo che Dio esiste, che è Padre e che dobbiamo affidarci alla Sua Divina Provvidenza. Vedo tanti nostri fratelli e sorelle vivere una vita di donazione al Signore con umiltà e semplicità, con un profondo desiderio di santità. Vedo tanta gente legata all'Opera a motivo della grandezza del suo spirito, pronti a viverlo nel loro quotidiano.

Allo stesso tempo vedo che esistono tante cose che non aiutano l'Opera a vivere secondo il proprio spirito. Una di queste cose è la mormorazione tra i Fratelli. Questo non aiuta a vivere una vita nuova e scoraggia i Fratelli a continuare nella ricerca della propria santità, creando un clima di disagio in tanti religiosi e laici. È tempo di dire “basta” alla mormorazione e alle critiche nell'Opera. Rendiamoci consapevoli che questo distrugge tutto e fa tanto male. Don Calabria diceva che “*chi mormora presta la sua lingua al diavolo*”. Perché non volersi bene come fratelli, perché non aiutarsi? Faccio questo appello in particolare a ognuno dei religiosi, ma soprattutto ai Delegati e ai superiori locali e a tutti coloro che hanno questa grande responsabilità di accompagnare o aiutare le persone. Non sapete il male che la mormorazione fa ai Fratelli e all'Opera tutta. Ci sono parecchi dei nostri Fratelli che vivono nell'angoscia a motivo della mormorazione. “Per l'amor di Dio”, come diceva Don Calabria, dobbiamo finirla.

Un'altra cosa che vedo come un ostacolo, è che si dà una maggiore attenzione alle strutture e al fare, rispetto alla vita interiore e alla vita spirituale. L'Opera non ha bisogno di manager o di professionisti, l'Opera ha bisogno della santità dei suoi membri. Il direttore spirituale di Don Calabria diceva sempre: “*Santifichi se stesso, santifichi i membri dell'Opera e l'Opera sarà garantita*”. Lo stesso Don Calabria ripeteva e scriveva nel suo diario fino alla fine della sua vita: “*O Santo o morto!*”. Solo con un cammino serio di desiderio di santità possiamo vivere all'altezza della nostra vocazione e della nostra missione di Poveri Servi, per questo è nata questa grande Opera di Dio. Per questo mi auguro in questo sessennio una ripresa spirituale e un forte desiderio di santità in ognuno dei membri della Famiglia Calabriana.

Alcune considerazione pratiche per portare l'Opera in Galilea

Come linee programmatiche per questo sessennio siamo chiamati a seguire il progetto elaborato nel Documento Finale del X Capitolo Generale. Ogni anno del sessennio si strutturerà a partire dai cinque punti che il Documento Finale richiama a vivere con intensità tutta particolare. Voglio accennare solo alcuni punti che vedo utili per questo rinnovamento dell'Opera nel mondo e per rispondere all' appello del Capitolo ad andare in Galilea.

Vita di fede e di preghiera

La nostra Opera è soprannaturale e deve vivere di fede; questo è il punto centrale del nostro carisma: ravvivare nel mondo la fede e fiducia in Dio Padre e l'abbandono totale alla sua divina provvidenza.

Se la fede è l'elemento principale della nostra vocazione, dobbiamo ritornare a una vita di preghiera, una preghiera del cuore, vissuta senza la fretta di dedicarsi quanto prima all'attività. Non possiamo conformarci e pensare che siamo bravi soltanto con un po' di preghiera al mattino e alla sera in comunità (quando questa si fa, perchè tante volte si trascura o si tralascia anche questa). La vita di preghiera spinge la persona a fare esperienza di Dio nell'intimità di una preghiera del cuore. Dobbiamo spendere tempo di fronte al tabernacolo. La *Lectio Divina* deve essere il motore e il pane quotidiano per una intimità con il Signore fondata sulla Sua Parola. Le Costituzioni lo dicono chiaramente: *“la preghiera è la prima attività di un Povero Servo”*. Qual è la nostra situazione personale e comunitaria su questo punto? La fretta per dedicarci alle cose materiali, l'attivismo e la preoccupazione per mantenere le

strutture lasciano oppure no spazio per una preghiera profonda che configura la nostra vita con il Signore? Richiamo tutte le comunità a fare il progetto di vita comunitaria dando il primato alla vita spirituale, alle pratiche di pietà, alla preghiera personale. Su questo punto voglio anche richiamare ognuno personalmente a fare una verifica di quanto tempo spendiamo davanti al computer o alla televisione e a quanto tempo invece di fronte al tabernacolo. Con facilità utilizziamo il tempo per altre cose e dopo non abbiamo il tempo per una preghiera del cuore o per vivere un tempo con Gesù. Richiamo i superiori di comunità ad essere animatori della vita spirituale dei fratelli, dando loro l'esempio di una vita di preghiera. Propongo che venga fatta una verifica seria in ogni comunità per vedere la qualità della vita di preghiera e il tempo che la comunità dedica a questo. Questa verifica venga fatta dalla comunità insieme al Delegato durante le sue visite.

Vita comunitaria

Dobbiamo, come chiede il Documento Finale del Capitolo, dedicare un'attenzione particolare alle comunità e alla vita di fraternità vissuta nella quotidianità. Tornare a una vita intensa di comunità: *“Amarsi come fratelli e come tale aiutarsi nella vita spirituale”*. Questo sarà un compito organizzativo del Delegato e dei superiori, ma sarà un compito per ognuno dei membri della comunità affinché si viva un'autentica fraternità.

Come chiedono le Costituzioni e ribadisce il Documento Finale del X Capitolo, dobbiamo dare priorità alla vita comunitaria, sia nel numero dei religiosi che la compongono, sia nella qualità della vita comunitaria, che deve caratterizzarsi per uno spirito di dialogo, di ascolto, di correzione fraterna e di amore concreto ai fratelli, aiutando quelli che hanno maggiori difficoltà, accogliendo ognuno dei membri come un dono del

Signore. Sarà un compito del Consiglio Generale, aiutato dalle Delegazioni far sì che tutte le comunità siano composte da un minimo di tre religiosi al fine di garantire una vita comunitaria autentica ed evitare la solitudine dei religiosi e il cancro dell'individualismo. Venga valutata seriamente nelle Delegazioni questa realtà per evitare quanto detto in precedenza.

Il superiore della comunità dovrà essere l'animatore spirituale, che garantisce una vita religiosa autentica, nella condivisione fraterna del giorno per giorno e nella condivisione economica. Guardando il modello di comunità proposto negli *Atti degli Apostoli* (2,42-47) possiamo scoprire delle caratteristiche irrinunciabili alla vita comunitaria: insegnamenti degli Apostoli (Parola di Dio), comunione fraterna, preghiera e frazione del pane (Eucaristia).

A questo punto mi fermo un attimo per condividere alcune domande molto concrete che partono da una *Lectio Divina* sul brano degli *Atti degli Apostoli* appena citato, perché vengano prese in considerazione al fine di favorire una verifica sulla vita delle comunità o come aiuto per elaborare il progetto di vita comunitaria:

- Quali sono gli elementi fondamentali e irrinunciabili che non possono mancare in una comunità religiosa?
- Come essere creativi per una vita comunitaria più autentica?
- Come vive la comunità la celebrazione della Eucaristia, la preghiera personale e quella comunitaria? Siamo trasparenti nella comunità nella condivisione fraterna dei beni spirituali e materiali?
- I bisogni dei confratelli, come interpellano la vita della comunità al suo interno? Quali sono i gesti concreti di comunione nella sofferenza e necessità dei fratelli? I poveri sono tutti fuori o li abbiamo dentro della comunità (un

confratello ammalato, o che vive una situazione particolare ...)?

- La nostra missione parte da una comunione con i fratelli e con Dio, o è frutto del mio pensiero e di un agire individualista?

Propongo di riflettere seriamente su queste domande per ritornare agli aspetti fondamentali della vita comunitaria e di un'autentica vita come Poveri Servi. Questo sarà il compito di ognuno dei membri delle comunità; si chiede però al superiore di aiutare i Fratelli. Un giorno Dio gli chiederà conto della sua responsabilità. L'ultima Istruzione vaticana sul servizio dell'autorità e l'obbedienza, così si esprime riguardo alla responsabilità dei superiori locali:

Il superiore deve vegliare perché l'unità di vita sia salva e di fatto venga rispettato il più possibile l'equilibrio tra tempo dedicato alla preghiera e tempo dedicato al lavoro, tra individuo e comunità, tra impegno e riposo, tra attenzione alla vita comune e attenzione al mondo e alla Chiesa, tra formazione personale e formazione comunitaria (Congregazione Per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica; Il servizio dell'autorità e l'obbedienza, Roma, 11 Maggio 2008, 25c).

Disposti a tutto

Per un ritorno in Galilea dobbiamo riscoprire il senso di vivere il "disposti a tutto" nelle piccole e grandi obbedienze, con un spirito di fede. Come accenna l'Istruzione vaticana ora citata, nel numero 20g:

Non è certamente libero chi è convinto che le sue idee e le sue soluzioni siano sempre le migliori; chi ritiene di poter decidere da solo senza alcuna mediazione per conoscere la volontà divina; chi si pensa sempre nel giusto e non ha dubbi che siano gli altri a dover cambiare; chi pensa solo alle sue cose e non

volge nessuna attenzione alle necessità degli altri; chi pensa che obbedire sia cosa d'altri tempi, improponibile in un mondo più evoluto...

Siamo chiamati a scoprire il valore che ha per noi l'essere sempre disponibili, il vivere il disposti a tutto anche quando sembra che le proposte della volontà di Dio siano per me incomprensibili. A questo riguardo l'Istruzione ci parla chiaro nel numero 26 quando accenna alle difficili obbedienze:

Di fronte a certe obbedienze difficili, all'apparenza 'assurde', può sorgere la tentazione della sfiducia e persino dell'abbandono: vale la pena continuare? Non posso realizzare meglio le mie idee in un altro contesto? Perché logorarsi in contrasti sterili? ... La persona consacrata, quando le viene richiesto di rinunciare alle proprie idee o ai propri progetti, può sperimentare smarrimento e senso di rifiuto dell'autorità o avvertire dentro di sé 'forti grida e lacrime'... E' nel pronunciare questi difficili 'sì' che si può comprendere fino in fondo il senso dell'obbedienza come supremo atto di libertà, espresso in un totale e fiducioso abbandono di sé a Cristo, Figlio liberamente obbediente al Padre; e si può comprendere il senso della missione come offerta obbediente di sé stessi, che attira la benedizione dell'Altissimo ...

Queste parole sono molte significative soprattutto per noi Poveri Servi che abbiamo il meraviglioso patrimonio del nostro Fondatore dell'obbedienza fiduciosa in Dio-Padre provvidente che vuole solo il nostro bene.

Quanto poi all'obbedienza, voi sapete che questo è il voto più prezioso dei precedenti, perché se con la povertà si fa un sacrificio delle nostre cose, e con la castità si dona al Signore il nostro corpo, invece con l'obbedienza s'immola la nostra

libertà, per cui la Sacra Scrittura dice: l'obbedienza è migliore di qualunque vittima ... (Don Calabria).

A questo riguardo un religioso avanti negli anni mi ha dato una grande lezione: *“L'obbedienza nella mia vita è stata sempre la garanzia della mia povera persona e ha riempito le carenze che umanamente potevo sperimentare”*. In altre parole l'obbedienza fa miracoli e riempie la vita della persona aiutandola nella sua fedeltà al Signore. Quello che posso testimoniare personalmente è che l'obbedienza apre il cuore e libera la persona. Cerchiamo in questo sessennio di riscoprire il valore profondo che ha il “disposti a tutto” mettendolo in pratica senza paura e non basandosi su ragionamenti puramente umani.

Ringrazio i Fratelli che in un clima di fede sono disponibili in questo momento di programmazione delle comunità a vivere un'obbedienza fiduciosa accettando la volontà di Dio, manifestata dalle mediazioni umane, con totale abbandono. E faccio un appello a quei Fratelli che si chiedono il senso di un cambiamento, a scorgervi la volontà di Dio, senza tanti ragionamenti e giustificazione umane.

Formazione

La formazione è una delle priorità per questo sessennio come chiede il Documento Finale del Capitolo. La formazione vista come strumento a tutti i livelli sia per preparare i futuri Poveri Servi sia per aiutare a vivere questa vocazione particolare quelli che già fanno parte dell'Opera. Dobbiamo pensare a una formazione in grado di cambiare le persone, una formazione che aiuti a unirci a Dio e a crescere nella nostra consacrazione vissuta con gioia. Una formazione che aiuti i membri dell'Opera a crescere nella vita di santità. Come dice l'Obiettivo n. 1 sulla Formazione: *“La formazione come*

atteggiamento permanente, per maturare convinzioni profonde e mantenere sempre vivo in ogni religioso il desiderio di rinnovare continuamente la propria consacrazione”.

A livello del Consiglio Generale viene proposta una equipe per dare delle indicazioni alle Delegazioni e a tutta l’Opera su come organizzare e accompagnare la formazione iniziale e permanente dei religiosi e dei laici. Questa equipe dovrà preparare insieme alle Delegazioni un programma di formazione per tutta la Famiglia Calabriana, coordinare il lavoro ed elaborare programmi per periodi di rinnovamento spirituale (periodi sabbatici).

Viene proposto che questi programmi di formazione vengano preparati insieme con le Sorelle, progetti che mirino a una formazione centrata sull’assimilazione del carisma e che indichi concreti modi di vivere la nostra spiritualità.

Vengano valutati nel sessennio i programmi di formazione nelle Delegazioni e, soprattutto, le varie equipe di formazione lavorino insieme cercando un’unità nei criteri di valutazione, aiutando i candidati a fare un cammino di vera preparazione alla vita consacrata e di autentico discernimento.

Per quanto riguarda la formazione permanente dobbiamo scoprire la ricchezza e il valore del quotidiano, la cosiddetta “*mistica del quotidiano*”, per la crescita e la perseveranza della nostra consacrazione. In questo senso la comunità ha un valore insostituibile per garantire la crescita dei singoli religiosi.

Insieme a questa mistica del quotidiano, è molto importante, nella formazione iniziale e permanente, insistere sul senso di appartenenza. Questo vuol dire che tutto il processo evolutivo di un progetto di Congregazione dovrebbe portare giustamente a un sentimento progressivo di adesione al carisma, all’Istituto che lo incarna, alla comunità concreta delle persone che lo vivono ... La formazione permanente, infatti, è una formazione a un senso sempre più forte e trasparente di appartenenza. (Cfr.

CENCINI A., *Fraternità in Cammino*, CED - Bologna 1999, pag. 127-128).

Missione e servizio ai più poveri

La missione dell'Opera è una conseguenza della nostra spiritualità. La missione principale è ravvivare nel mondo la fede e fiducia in Dio Padre Provvidente. La manifestazione concreta di questo carisma, la realizziamo con le attività dell'Opera nel mondo. Sono tre i campi di azione: Vocazionale, Sociale e Pastorale Parrocchiale. Questi tre campi devono camminare come un unico organismo. Non sono possibili né proponibili divisioni. I religiosi lavorino in questi settori con piena disponibilità a cambiare quando l'obbedienza chiama e in piena comunione per non fare degli sbagli e dar vita a conflitti inutili, facendo tesoro delle varie esperienze mediante un continuo e reciproco scambio.

Sempre parlando di questo aspetto della missione mi sembra che in questo sessennio dobbiamo realizzare una profonda verifica delle Opere. Voi mi direte che già è stata fatta nel sessennio scorso. Propongo una revisione profonda, che coinvolga le Sorelle e i Laici al fine di discernere se le nostre strutture e attività sono secondo il carisma o se hanno perso molto del loro carattere "calabriano". La nostra verifica deve essere radicale e portare a chiederci: se alle nostre opere togliamo la fede cosa ne rimane? Non dobbiamo avere paura, ma affrontare con coraggio certe decisioni e fare delle scelte con un'apertura alle nuove povertà (cfr. Documento finale X Capitolo, Missione e servizio ai più poveri, mezzi 1e).

Comunione con tutta la famiglia Calabriana

Il tema centrale del Capitolo è stato "Una sola Famiglia pronta ai cenni del Signore". Abbiamo una grande ricchezza

nell'Opera con le tre Congregazioni e i numerosi laici che formano la Famiglia Calabriana. Tutti siamo chiamati a vivere secondo la nostra vocazione, mantenendo la particolarità di ogni gruppo, cercando l'unità nello spirito.

Ringraziamo il Signore per la presenza di numerosi laici che sono innamorati dello spirito dell'Opera e lo vivono con radicalità e passione. Rispondendo alla chiamata del Capitolo per una formazione più organica, il Consiglio generale proporrà delle linee formative che ogni Delegazione sarà chiamata a realizzare. Questa formazione deve portare ad una configurazione con Cristo che renda efficaci nella nostra missione e per indicare linee di leadership e di comunione dentro la Famiglia Calabriana.

Come dice l'Istruzione sull'obbedienza parlando della promozione della collaborazione con i laici:

Per raggiungere l'obiettivo di una mutua collaborazione tra religiosi e laici, è necessario avere comunità religiose con una chiara identità carismatica, assimilata e vissuta, in grado cioè di trasmetterla anche agli altri con disponibilità alla condivisione: comunità religiose con un'intensa spiritualità e dall'entusiasta missionarietà per comunicare il medesimo spirito e il medesimo slancio evangelizzatore; comunità religiose che sappiano animare e incoraggiare i laici a condividere il carisma del proprio Istituto secondo la loro indole secolare e secondo il loro diverso stile di vita, invitandoli a scoprire nuove forme di attualizzare lo stesso carisma e missione ... In tutto questo chi presiede alla comunità dei consacrati ha un ruolo insostituibile" (25f).

Noi abbiamo questo ruolo insostituibile di vivere e trasmettere il nostro spirito. Questo è ciò che i laici sperano da noi e se noi non lo facciamo, nessuno può farlo per noi.

Siamo poi chiamati a fare un cammino di comunione e di unità con le nostre Sorelle Povere Serve e Missionarie dei

Poveri più forte e più efficace. Questo cammino di unità deve essere fatto nella spiritualità prima di tutto e poi nella formazione a livello generale. In particolare nella prima formazione, cerchiamo l'unità e la collaborazione, condividendo quello che è specifico a ogni Congregazione e nelle nostre attività, procurando una semplicità nella missione programmando e lavorando insieme. La vera comunione deve iniziare nelle prime fasi della formazione. Le attività poi cerchiamo di farle insieme secondo uno stile di maggiore semplicità ed evangelicità. Vedo provvidenziale questo momento attuale per compiere dei passi necessari sulla strada dell'unità della nostra Famiglia spirituale.

A livello dei Consigli Generali, cercheremo di lavorare molto insieme, con incontri periodici di pianificazione, formazione e preghiera. Chiedo allo stesso tempo che nelle Delegazioni dove sono presenti le Sorelle Povere Serve e Missionarie dei Poveri vengano svolti incontri congiunti di programmazione, formazione e spiritualità.

Struttura organizzativa e situazione economica

L'ultimo punto del Capitolo parla della struttura e organizzazione della Congregazione e della sua situazione economica. Se questo tema è stato messo alla fine è perché non deve essere considerato il più importante. Però esso ha causato una impressione molto forte tra i capitolari oltre ad essere stato motivo di disagio per molti. Come se questo fosse il punto più importante e non si considerasse tutto quanto esprime il Documento nei capitoli che precedono questa parte. Voglio, al riguardo, proporvi una riflessione.

Riguardo alla decisione presa dal Capitolo rispetto alla struttura della Congregazione in Delegazioni, si tratta di una realtà che va accettata con spirito di fede e di rispetto verso i Fratelli capitolari che hanno preso questa decisione in questo

momento particolare dell'Opera. Vedo con gioia come le Delegazioni stano lavorando per elaborare gli Statuti dando un'adeguata autonomia alle Delegazioni e utilizzando l'esperienza fatta nel sessennio scorso nelle Province “*ad experimentum*”. La struttura deve aiutare a una comunione più concreta. Non possiamo parlare di un'autonomia che divide, bensì di un'autonomia che faccia crescere nella comunione, nella condivisione e nella corresponsabilità. Non vi è assolutamente l'idea di abolire la mediazione importantissima dei Delegati con tutte le facoltà utili a portare avanti l'animazione con le caratteristiche che ho accennato precedentemente. Il Consiglio Generale non vuole fare da organo di super controllo o sostituire il Delegato e il suo Consiglio. Vogliamo invece essere vicini a loro per aiutarli a fare il cammino che insieme siamo chiamati a fare.

Ringrazio la disponibilità di chi ha accettato la difficile missione di Delegato o di Consigliere nelle diverse realtà e anche la serietà da loro dimostrata nell'assumere questo servizio nell'Opera, che non è un servizio di potere e autorità, ma di umile servizio e di dedizione al bene dell'Opera. L'Istruzione della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata nel numero 1 dice: «*Tutti nella comunità sono chiamati a cercare ciò che a Dio piace e ad obbedire a Lui, alcuni sono chiamati ad esercitare il compito particolare de essere segno di unità e guida nella ricerca corale e nel compimento personale e comunitario della volontà di Dio...*».

Come vorrei che questa linea di azione dei Delegati e Consiglieri aiutasse tutta l'Opera ad andare in Galilea. Sono molto fiducioso su questa linea di azione che proponiamo – dal Casante al Delegato, dal Delegato ai Superiori di comunità - per i nostri tempi e per una maggiore comunione nella complessità dell'Opera nel mondo. Per rafforzare questa linea di azione nella primavera del 2009 verrà svolta una riunione con tutti i Delegati

e durante lo stesso anno un incontro con i Superiori di comunità organizzato dalle Delegazioni con la presenza del Casante o dell'incaricato della formazione.

La difficile situazione economica che attraversa la Congregazione in questo momento, ha lasciato interrogativi e perplessità in tutta la Famiglia Calabriana. Per alcuni la preoccupazione per l'aspetto economico appare come determinante nella vita dell'Opera. Io credo che una tale preoccupazione non debba essere vista in questo modo. Il momento attuale che vive la Congregazione è conseguenza anche di una realtà propria del mondo moderno, della complessità e delle crisi economiche che esso attraversa. Deve essere chiaro che la situazione economica non può essere la principale preoccupazione della Congregazione, perché il nostro spirito è quello di fiducia e abbandono nella divina provvidenza e non sarà motivo per fermarci dal fare il bene a tante anime povere. Le risorse materiali arriveranno dalle pietre se fosse necessario. Siamo chiamati a credere fermamente in questo. Ma non possiamo, non è conforme al nostro spirito, dire semplicemente che la provvidenza ci penserà incrociando le braccia. Dobbiamo avere la testa sul collo, che è la prima provvidenza, come diceva San Giovanni Calabria.

Leggo in questa situazione l'opportunità per un serio esame di coscienza per tutta l'Opera, si tratta di un'occasione per vedere se di fatto stiamo cercando prima di tutto il Regno di Dio. Don Calabria diceva che quando ci sono dei problemi economici dobbiamo interrogarci su come viviamo la nostra consacrazione, la nostra santità personale, su come amministrare la provvidenza che, è bene ricordarlo, non è nostra, ma è dei poveri, e soprattutto sentiamoci chiamati a fare un serio esame della nostra vita e a vivere una maggiore sobrietà. Penso che affrontare con responsabilità questa

situazione economica nell'Opera aiuterà tutta la famiglia Calabriana a vivere con più sobrietà e con radicalità il proprio voto di povertà. Chiediamoci se questa situazione che vive la nostra Congregazione non rappresenti una chiamata a tutti noi religiosi per vivere più sobriamente? Noto con timore come lo spirito del mondo facilmente penetra nella vita delle nostre comunità portandoci a vivere una vita “borghese”, senza interrogarci troppo e senza impegnarci a una revisione profonda su come viviamo personalmente e comunitariamente la nostra povertà.

A questo riguardo come Consiglio Generale cercheremo di orientare e dare delle indicazioni a livello generale, aiutati della Commissione Amministrativa Generale, per fare una revisione delle nostre opere, non solo del punto di vista aziendale, perché l'Opera non è una azienda, ma per essere responsabili nella gestione e amministrazione, tenendo conto della complessità del mondo e dell'economia mondiale. Questa Commissione composta da religiosi e laici presenterà al Consiglio generale gli elementi tecnici di valutazione, riservando al Casante l'interpretazione carismatica e la decisione relativa. Faccio però un appello personale e comunitario:

1. a vivere una vita di maggiore sobrietà, accettando anche il sacrificio;
2. a non sprecare la provvidenza;
3. a una vita di intensa preghiera di ringraziamento e supplica alla divina Provvidenza come Don Calabria sempre raccomandava di “*battere sul tabernacolo*”.

Mi sembra che dobbiamo recuperare una “mistica della Provvidenza”, non soltanto con la preghiera della “coroncina” ogni giorno, però con uno stile di vita di fede e abbandono totale senza cercare protezioni umane. Di fronte a certe situazioni di

difficoltà e di fatica, anche economica e amministrativa, si promuovano nelle nostre case giornate di adorazione così come don Calabria faceva. E magari anche giornate penitenziali per i nostri peccati e per la provvidenza sprecata alle volte inutilmente o per fini esclusivamente personali o di comodità.

Nella storia della Chiesa e nella Vita Religiosa sempre si è parlato di ascesi e di mortificazione allo scopo di vivere una vita sobria e di unità con Dio. Sarà che queste categorie di ascesi e mortificazione sono già scadute? Non sarà che la nostra ascesi personale e comunitaria non debba portarci a spendere meno con il telefonino o a controllare l'uso e il possesso di altri mezzi superflui? Pensiamo a tutto questo e facciamo un serio esame di coscienza. Ne va del nostro carisma!

Chiediamoci: è ancora attuale come una volta quello che le nostre Costituzioni dicono nei numeri 51 e 54 sulla nostra povertà nelle attività? Prima di iniziare una attività dobbiamo vedere i segni del Signore e fare un discernimento comunitario. Molte volte abbiamo fretta di iniziare una attività senza un discernimento comunitario e di congregazione, chiedendo subito i soldi per fare delle strutture per i poveri senza tanta preghiera e senza sforzarci di coinvolgere la comunità e le persone del posto. Abbiamo vari esempi di benefattori che la divina provvidenza ha suscitato sul posto rendendo possibile la realizzazione di progetti che per l'Economato generale erano impossibili da realizzare.

Mi sembra evidente come questo tema della situazione economica della Congregazione debba essere condiviso con tutti i membri dell'Opera. Non si devono fare giudizi. Tutti siamo responsabili di questo e dobbiamo pensare e fare dei propositi personali e comunitari per risanare questa situazione senza cadere nell'angoscia che è contraria al nostro spirito del "*non v'angustiate*".

Chiedo in modo particolare e con forza, la trasparenza nell'uso della provvidenza e nel resoconto personale di quanto spendiamo. Nessun motivo è valido per giustificare una mancanza di trasparenza e questo da parte di tutti e a tutti i livelli: trasparenza da parte del Consiglio generale, delle Delegazioni, delle Comunità e dei singoli religiosi nella condivisione fraterna. Fare sapere ai religiosi come in una famiglia i bisogni e i dati contabili ci può aiutare a vivere una partecipazione e condivisione responsabile e matura. Però richiamo con forza ognuno dei religiosi a presentare il rendiconto personale del denaro che si riceve e si amministra. Faccio un forte appello alla trasparenza come strumento per una maggior fraternità, comunione e responsabilità.

Linee programmatiche

In questo sessennio le linee programmatiche per tutta l'Opera e per le Delegazioni saranno in linea di massima quelle del Documento Finale del Capitolo generale che abbiamo accennato prima.

Quattro parole faranno da coordinate per un cammino di crescita spirituale e fraterna in questo sessennio: **Dialogo e ascolto; fiducia e speranza.**

Il *dialogo* e l'*ascolto* devono crescere a tutti i livelli: partendo dal Casante e dal suo Consiglio fino a tutti i religiosi e i laici dell'Opera. È mio desiderio mantenere un dialogo e un ascolto fraterno e aperto con tutti nelle mie visite alle comunità. Questo però non è sufficiente, sarebbe poco solo questo rapporto. Nel quotidiano voglio farlo tramite i Delegati e i loro Consigli. Per questo chiedo ai Delegati di mantenersi liberi per questo servizio, per essere persone di dialogo e di ascolto, aperti e vicini ai religiosi. Il loro servizio all'Opera è di accompagnare i singoli religiosi rimanendo vicini ai Superiori delle comunità

perchè loro possano fare questo servizio di animazione nel quotidiano.

L'istruzione della Congregazione per gli istituti di vita consacrata nel numero 20a e b parla concretamente riguardo a questo servizio che considero importantissimo:

L'ascolto è uno dei ministeri principali del superiore, per il quale egli dovrebbe essere sempre disponibile, soprattutto con chi si sente isolato e bisognoso d'attenzione. Ascoltare, infatti, significa accogliere incondizionatamente l'altro, dargli spazio nel proprio cuore. Per questo l'ascolto trasmette affetto e comprensione, dice che l'altro è apprezzato e la sua presenza e il suo parere sono tenuti in considerazione. Accanto all'ascolto, avrà stima del dialogo sincero e libero per condividere i sentimenti, le prospettive e i progetti: in questo clima ogni uno potrà veder riconosciuta la propria identità e migliorare le proprie capacità relazionali...

Per questo chiedo ai Delegati di non essere esecutori di attività e organizzatori di strutture, dobbiamo delegare queste cose ai Fratelli che sono competenti. Il vostro compito è quello di aiutare i Fratelli e le comunità a vivere la vita consacrata con fedeltà e radicalità. I Delegati dovranno essere vicini ai religiosi, essere persone di dialogo e di ascolto, accompagnando ognuno nel vivere pratico della vita consacrata e delle attività, stimolando e riscattando i carismi personali per il bene di tutta l'Opera.

Con questa linea di azione per tutta l'Opera si potrà iniziare un cammino di rinnovamento che aiuterà senz'altro la comunione e la collegialità nell'Opera aiutando soprattutto quelli che sono più deboli o in difficoltà. Questa è una forma chiara di andare in Galilea.

Auguro a me e a voi tutti che in questo sessennio possiamo crescere nei nostri rapporti umani e spirituali rendendoli più profondi, per testimoniare Dio Padre nelle nostre attività e perché si realizzi il sessennio del dialogo e dell'ascolto.

Fiducia e speranza sono le due coordinate che desideriamo vivere in comunione con tutta la Chiesa, come un cammino di crescita e di ripresa spirituale, in sintonia con il pensiero di Papa Benedetto XVI che parla tanto di fiducia e di speranza in questo tempo del suo pontificato. Nell'ultima enciclica, *Spe Salvi*, il Papa parla della vera fisionomia della speranza cristiana. Questa speranza non viene dalla fiducia di raggiungere la salvezza attraverso la scienza o dando importanza all'organizzazione umana. Ritengo queste parole del Papa come rivolte specialmente a noi figli di don Calabria, che siamo chiamati a vivere il carisma della fiducia e dell'abbandono in Dio Padre senza la ricerca di protezioni umane. Sentiamo il bisogno di vivere oggi con fiducia e speranza perché l'Opera è di Dio e noi siamo chiamati a camminare nella via giusta della piena corrispondenza alla nostra vocazione.

In definitiva cosa voglio dire con queste due parole?

Ci sono nel Vangelo delle realtà che rendono bella la vita e delle quali si può dire che portano come una fioritura, una gioia interiore. Due di queste realtà si chiamano 'fiducia' e 'speranza'. Esse permettono di superare gli scoraggiamenti e anche di ritrovare il gusto della vita. E dove possiamo trovare la sorgente della fiducia e della speranza? La possiamo trovare nell'audacia di una comunione con Dio. La fiducia e la speranza si attingono da una misteriosa presenza, quella del Cristo. Allora come non sentirsi spinti a dire al Cristo: voglio seguirti per tutta la mia vita, consapevole della mia fragilità?

Devo dire che fiducia e speranza non crescono perché siamo bravi o perché abbiamo fatto un bel progetto nel Capitolo generale. Fiducia e speranza vengono soprattutto da un richiamo che il Capitolo fa a ritornare all'origine del nostro carisma: alla comunione con Dio, alla vita di santità, a porre la nostra fraternità prima delle attività. Auguro che possiamo camminare nella fiducia e nella speranza per trovare la strada giusta prima di tutto

aiutando e accettando i nostri fratelli. In tutto questo si deve vedere e vivere la fiducia e la speranza, credendo e appoggiando i religiosi nella missione quotidiana dell'Opera.

Questi orientamenti saranno approfonditi con ulteriori sviluppi durante il sessennio. Ogni anno del sessennio dedicheremo alcuni studi speciali su alcuni di questi punti per approfondire di più e vivere le odierne sfide rivolte a noi come Opera Calabriana.

Questo primo anno vogliamo chiamarlo l'anno della ripresa spirituale o l'anno della spiritualità. Questo non significa che dobbiamo preparare incontri, convegni internazionali per parlare della spiritualità. In quest'anno spirituale cercheremo in tutte le Delegazioni di programmare gli esercizi spirituali calabriani per aiutarci a vivere un incontro personale con il Dio che cambia la nostra vita. E a livello comunitario cercheremo momenti forti di spiritualità. Propongo tre punti pratici in grado di indicarci da dove dobbiamo iniziare nelle nostre comunità durante quest'anno:

1. Il progetto personale di vita spirituale per confrontarlo con il direttore spirituale;
2. Il progetto di vita comunitario;
3. La meditazione comunitaria delle Costituzioni alla luce di quanto detto in precedenza.

Chiedo, ancora una volta, di prendere sul serio l'invito a un cammino di conversione e di santità personale perché tutto quanto proposto fin qui come linee programmatiche del Capitolo possa essere vissuto nel quotidiano come testimonianza della nostra spiritualità.

Mi auguro che in quest'anno in cui ci prepariamo a celebrare i 2000 anni della nascita del grande Apostolo San Paolo, possiamo anche noi vivere lo spirito di conversione e di missionarietà come lui lo ha vissuto.

Ringrazio Dio per le meraviglie che compie nell'Opera e chiedo l'intercessione della Beata Vergine Maria in questo giorno in cui celebriamo la festa della Sua Natività e di San Giovanni Calabria affinché ci aiutino in questo sessennio a portare avanti il progetto del Capitolo e accompagnare ognuno di noi fino alla terra di Galilea dove Cristo ci attende.

Saluto tutti con il cuore e con un abbraccio fraterno.

P. Miguel Tofful
Superiore Generale

A handwritten signature in dark ink, enclosed within a hand-drawn oval. The signature reads "P. Miguel Tofful" in a cursive script.

Verona, 8 settembre 2008.

Festa della Natività della Vergine Maria